

hermanos de sabor

Il rapporto dovrebbe essere quello tra maestro e allievo, ma con il tempo e la conoscenza ha finito per tradursi in un'amicizia fraterna e in una collaborazione artistica che conosce il suo ennesimo capitolo nella partecipazione dell'Alex peruviano come ospite d'eccezione in *Rubio* (Videoradio/RAI Trade), cd inciso dall'Alex argentino/milanese con il suo Iguazù acoustic trio. Andiamo a conoscere più da vicino questi due musicisti, accomunati dalla passione per la musica del sub continente di provenienza, oltre che da un'incrollabile fede religiosa.

Alex Acuña

"Non ho mai suonato, prima o dopo il periodo nei Weather Report, con una band che avesse una musicalità come quella". A parlare è Alex Acuña, leggendario percussionista e batterista del Bollettino Meteorologico nel periodo 1975-1978. Ha condiviso il palco con nomi del calibro di Joe Zawinul, Wayne Shorter, Jaco Pastorius (che lo volle anche come batterista nella band), incidendo tra l'altro un disco come *Heavy Weather*: ascoltandolo ci si rende conto della potenza del gruppo e del contributo di questo straordinario percussionista, anima latina della band. Acuña ha collaborato recentemente in sala di registrazione, oltre che con Chick Corea e Herbie Hancock, anche con il trio acustico Iguazù, contribuendo attivamente alla realizzazione di *Rubio*, un mix esplosivo di ritmi latin-jazz afroamericani, una raffinata miscela e una contaminazione davvero di altissimo livello.

Alex, sei peruviano, il ritmo è nel sangue...

Sì, perché abbiamo radici musicali africane e spagnole.

Ci racconti della tua collaborazione con Perez Prado e Pablo Casals?

Vivevo a Lima, in Perù, negli anni Sessanta e Perez Prado venne a suonare qualche concerto e a partecipare ad alcune serie televisive; quando mi vide suonare la batteria mi offrì un contratto per andare negli Stati Uniti e suonare con la sua band. Avevo solo diciotto anni, era il mio primo viaggio negli USA, andai a New York e poi a Los Angeles. Più tardi, nel 1965, mi trasferii a San Juan de Puerto Rico, soprattutto perché volevo imparare a suonare la musica caraibica, quindi mi iscrissi al Conservatorio Nazionale di Musica per lo studio delle percussioni classiche, e così incontrai don Pablo Casals, che era il decano del conservatorio di musica. Mi fece entrare nella Puerto Rico Symphony Orchestra, dandomi l'opportunità di suonare alcuni concerti sotto la sua direzione.

Hai bei ricordi dello storico gruppo Weather Report?

Moltissimi, specialmente quando ho incontrato Wayne Shorter e Joe Zawinul, perché quando vivevo in Perù ero affascinato dalla loro musica, sin da quando Wayne suonava e scriveva per Miles Davis e Joe suonava e componeva per Cannonball Adderley. Naturalmente conoscevo già la musica dei Weather Report nel '70, quando ci suonavano Miroslav



foto Cifarelli

Vitous, Alphonso Mouzon, Airtó Moreira ed Eddie Gravatt. Proponevano un grande *sound*, e mi colpì specialmente *I Sing the Body Electric*.

Con i Weather Report hai pubblicato un album molto importante, *Heavy Weather*, e hai partecipato al tour della band. Ci racconti quel formidabile 1976?

Beh, questa può essere una storia molto lunga. Tutti sanno già che per me i Weather Report erano e tuttora rimangono la più grande band di tutti i tempi, che ha fatto storia nella musica. Nel 1976 la band stava iniziando ad acquisire il suo suono con la nuova formazione. Manolo Badrena e io, come percussionisti, portammo nella band la musica latina moderna.

Fu Jaco Pastorius che ti volle anche batterista, è così?

Quando Jaco entrò nella band io con i Weather Report stavo già suonando le percussioni; lui voleva un batterista che avesse uno stile diverso. Un giorno mi vide suonare la batteria e mi disse che avrei dovuto fare pure il batterista del gruppo. Penso che ci sia un video su YouTube di un concerto fatto in quei giorni al festival di Montreaux nel 1976.

Hai suonato con molti miti – Elvis Presley, Paul

McCartney: quali sono i tuoi ricordi di musicisti simili?

Sì, ho suonato con alcune leggende della musica con la M maiuscola: anche Diana Ross e molti altri, ma probabilmente Elvis è la più grande. Ho collaborato con loro con grandissimo rispetto per quello che hanno fatto nella musica ed è un onore avere i loro nomi nel mio curriculum. Ho grandi ricordi, emozioni scolpite nel cuore.

Come mai hai deciso di suonare nel disco degli Iguazù?

Perché Alex Battini de Barreiro è un mio buon amico. E mi piace aiutare e condividere musica con i miei amici, questo è tutto.

Cosa ti ha colpito del suono del trio Iguazù?

Mi è piaciuta l'atmosfera, rilassata e trascinate. Ci siamo molto divertiti nel registrare il disco anche se, purtroppo, a distanza. Sì, c'era una bella atmosfera e grande feeling.

Quali sono gli strumenti che utilizzi?

Ne ho usati tanti, ma soprattutto, congas, bongos, timbales, cow bells; ci sono le mie Gon Bops firmate Alex Acuña (www.gonbops.com).

La religione è molto importante per te. Ha anche cambiato il modo di vedere la musica?

Beh, mi spiego meglio: io non credo nella religione, ma ho una relazione diretta con Dio attraverso Cristo Gesù da quando avevo sette anni. Sì, c'è un Credo che è maturato nella mia vita. Mi dà più pace e amore per le persone e per la mia arte. Tutto ciò – una cosa che mi piace condividere con gli altri - è dentro la mia vita ed è dentro la mia musica. Sono un evangelista e anche un missionario nel mio Paese.

Vogliamo parlare dei tuoi nuovi progetti musicali?

Si può avere un'idea di quello che sto facendo visitando il mio Myspace, YouTube, e il sito *drumchannel.com* per quanto riguarda il mio dvd *The Rhythm Collector*. Quest'anno ho avuto l'onore di registrare *Miles Español* con Chick Corea, Gonzalo Rubalcaba, Chano Dominguez, Ron Carter, Jack DeJohnette, Carles Benavent, John Benitez; ho anche suonato dal vivo a Puerto Rico con Paquito D'Rivera, Michel Camilo, Giovanni Hidalgo, Dave Valentin e molti altri. Ho poi inciso un cd con Bobby McFerrin (*Vocabularies*), ho registrato con Herbie Hancock nel suo ultimo cd, *Imagine*.

Alex Battini de Barreiro

Il batterista italo-argentino è l'anima del progetto Iguazù, un trio acustico che esplora a tutto tondo e contamina la musica latina. Con note che scorrono fluenti come l'acqua delle cascate di Iguazù. Il percussionista, con il pianista Fabio Gianni e il bassista Marco Mistrangelo, ha inciso l'interessante cd *Rubio* avvalendosi come guest star del leggendario percussionista Alex Acuña. Ne è nato un disco che, come ci dice Battini, è una straordinaria *mezcla*, una miscela esplosiva, ritmica e stimolante.

foto Piero Baguzzi



Alex, ci vuoi parlare del progetto Iguazù? Come è nato? Il nome della band fa pensare alle straordinarie cascate che segnano il confine tra Argentina e Brasile: vuol ricordare l'ispirazione del vostro sound?

Beh, l'idea è scaturita da Fabio Gianni, che ha coinvolto me e Marco Mistrangelo a formare questo trio acustico proponendoci i suoi brani latin jazz, come quello che dà il titolo al cd, e altri pezzi accattivanti, che ci hanno subito stimolato a dedicarci al progetto. Effettivamente il nome del trio ha un diretto riferimento alle cascate, proprio per ciò che lega ognuno di noi al Sud America. In primis, tutti e tre abbiamo suonato e collaborato in innumerevoli situazioni di musica latina o latin-jazz sia a livello concertistico che discografico, spaziando dalla musica brasiliana – commerciale e jazz – a quelle afro-cubana, argentina... Fabio Gianni è spesso in Brasile, poiché sua moglie è brasiliana, io sono di origine argentina (Buenos Aires) con sangue spagnolo (castigliano, e da lì deriva il cognome di mia madre, Barreiro). Marco Mistrangelo, oltre a essere un grande contrabbassista jazz, è una vera macchina di solidità e precisione, un bassista grandemente influenzato dalle musica latina (Brasile e Cuba).

"El pescadito y el mar" pone in evidenza il tuo talento percussivo. Un pezzo da solista...

In realtà il brano è nato quasi per gioco, partendo da una fusione di culture, in cui si può sentire lo spirito etnico nel senso più ampio della parola... Nel brano c'è una buona *mezcla* tra la rumba di Cuba, l'atmosfera e la melodia del Brasile – un po' un incrocio che richiama Airtó Moreira e Milton Nascimento – e le sonorità caraibiche. Ho usato batteria e varie percussioni, inoltre la parte melodica l'ho lavorata con lo Hang (strumento a forma di disco volante con la sonorità che ricorda lo Steel Drum di Trinidad) inserendo degli incastri di voce sia ritmici che melodici; il risultato mi è sembrato gradevole e molto 'etnico', utile a spezzare un po' la linea del cd. Così è diventato il primo pezzo di una sorta di suite unica in cui si collegano altri due brani, "Caridad Amaro" di Chucho Valdez e, di seguito, "Guajira for Chucho", un nostro omaggio a questo grandissimo pianista e compositore cubano.

Il sound di Iguazù è un fiume di contaminazioni. I ritmi latini con quelli nordamericani. Una raffinata miscela. Ma c'è anche il tango, il samba (ricordiamo che Alex è stato co-fondatore del Mikota Samba, prima scuola di samba in Italia, NdA), c'è Cuba: penso sia molto stimolante per un percussionista un territorio da

esplorare come quello di Iguazù...

Sì, sicuramente c'è un po' tutto questo nel nostro sound. Anche se nell'ambiente vengo considerato un maestro di ritmi latini, sono aperto a tutta la musica, mi piace parlare di musica totale. Effettivamente gli strumenti che ho studiato, che suono e insegno professionalmente e con i quali lavoro, principalmente sono la batteria e tutti quelli della cosiddetta *Cátedra* di Cuba, ossia tumbadoras, timbales, bongó e percussioni minori; la stessa cosa vale per la cosiddetta *Cocina* (in Brasile), e cioè surdo, repenique, pandeiro, caixa, ago-go, cuica, tambourime. E ancora il bombo leguero (Argentina) o il cajon (Perù), o strumenti africani come djembe, tamà, dum dum. E tutte le mie esperienze musicali come Mitoka Samba o il trio Rumpilé, mi hanno arricchito incredibilmente, facendomi capire l'importanza del ritmo più che della tecnica fine a se stessa. Ma c'è anche il jazz, il funky, il pop, il R&B, il rock, la musica classica... E quindi tornando al discorso di musica totale, senza barriere convenzionali; si può ottenere un linguaggio molto più aperto, direi universale, che è poi in fondo la meraviglia della musica stessa.

Il vostro appare un gruppo coeso, che esprime grande feeling, arricchito dalle percussioni del leggendario Alex Acuña; ci racconti come è stata la collaborazione con Acuña?

Il progetto è nato come trio che cercava una soluzione musicale per abbracciare una fascia di ascolto più vasta, quindi che fosse una via di mezzo fra il virtuosismo puro e semplice che si può esprimere nel latin-jazz (come si può ascoltare nei trii di Michel Camilo, Gonzalo Rubalcaba, Chucho Valdez, oppure di Eliane Elias) e una musica più commerciale, quindi non solo per un pubblico di nicchia. Così, strada facendo, abbiamo pensato di coinvolgere un ospite che non stravolgesse completamente l'idea del trio, non uno strumento melodico come tromba, o sax, e il pensiero del percussionista ha incontrato immediatamente il consenso di tutti e tre. Personalmente conosco Alex da tantissimi anni, siamo legati da una grande amicizia e condividiamo la fede in Dio. Per quanto riguarda questo cd, non avendo avuto la possibilità di lavorare direttamente in studio insieme, gli abbiamo spedito con Protools tutte le tracce e lui nel suo studio di Los Angeles ha inciso le percussioni, rispedendoci a sua volta tutto il materiale, poi mixato in Italia.

Sono molto interessanti i vostri brani originali, omaggi a Hancock, Corea e Valdés, tre giganti del piano jazz a cui vi ispirate...

Sicuramente Fabio Gianni è un virtuoso del pianismo latin; in questo genere musicale è il pianista più talentuoso con cui io abbia mai lavorato, e non a caso quando vengono in Italia grandi nomi della musica cubana o di Puerto Rico chiamano lui. Il suo bagaglio musicale è di stampo classico come studio, ma anche jazzistico, e quindi le sue composizioni si

ispirano molto ai mostri sacri del pianismo mondiale.

Piaccono anche le vostre riletture di "Fragile" di Sting e di "Spain" di Chick Corea, che calzate come un nuovo vestito fatto su misura per voi.

Sì, è questo ci piace fare, cioè trovare una dimensione originale che possa creare un nuovo sound e farlo diventare nostro il più possibile. "Fragile" lo abbiamo arrangiato pensandolo come una rumba lenta, ma si possono sentire anche momenti di Brasile e una vena anche pop. "Spain" l'abbiamo arrangiata principalmente con dei cambi di tempo, passando da 4/4 a 6/8 afro, al samba in 3/4 per arrivare agli assolo di batteria e percussioni in 7/8 (entrambi eseguiti da Battini, *NdA*).

La differenza fra suonare dal vivo e in studio: quali le principali regole da seguire?

Fondamentalmente in studio cerco di limitarmi un po' di più dal punto di vista dell'improvvisazione creativa, e di concentrarmi maggiormente sulla linearità dell'esecuzione, mentre in una situazione live mi lascio andare di più, dando più spazio al pathos e all'emozione. Piuttosto in *Rubio* ho cercato di suonare lasciando gli spazi giusti per poter inserire le percussioni, in modo da ottenere un sound completo, ma non saturo.

Quali sono i tuoi punti di riferimento, parlando di batteristi?

Ce ne sono veramente tantissimi, se facessi qualche nome di sicuro ne dimenticherei molti altri; diciamo piuttosto che non mi entusiasmano i 'fenomeni da baraccone', anche se li apprezzo dal punto di vista tecnico e ne rimango affascinato e colpito. Ma credo doveroso fare una distinzione fra aspetto tecnico – e quindi fisico-atletico sullo strumento – e aspetto artistico, e quindi di fraseggio ed espressione più puramente musicale. Oggi prevale l'aspetto atletico un po' fine a se stesso, quasi come un'esibizione da circo equestre. Ma ci sono momenti in cui bisogna poter ascoltare qualcosa che comunichi emozioni e ci coinvolga nell'anima, e non sia solo un superficialmente...

Quali le caratteristiche di insegnamento principali che adotti nella tua scuola di batteria a Milano?

Ormai sono circa 28 anni che insegno: ho avuto contatti didattici con circa 2500 allievi nella mia vita e in questo momento la mia struttura, Orion Percussion, è la scuola di batteria e percussioni leader in Europa per quanto riguarda la metodologia Yamaha; rivesto ormai da oltre cinque anni la carica di *key-teacher* in Italia (cioè di insegnante guida degli insegnanti), tengo master class e clinic e ho partecipato alla realizzazione del III volume Master del metodo Yamaha per batteria.

Ci spieghi il tuo equipaggiamento sul palco?

Attualmente sono endorser – ormai in realtà da tanti anni – delle batterie Yamaha, dei piatti e delle percussioni Meinl, delle bacchette Vic Firth e delle pelli Evans.